

L'OPINIONE

«Privatizzare è un segnale che lo Stato dà al mercato»

Giorgio Arfaras, economista del Centro Einaudi, spiega perché l'euro e l'Europa sono al sicuro
«Non c'è motivo per tornare a dracma o lira»

LAURA MAGNA

«Negli anni Novanta sono state le privatizzazioni a salvare l'Italia. Quando furono messe in vendita le prime azioni dell'Eni a prezzi stracciati il segnale che lo Stato diede al mercato arrivò forte e chiaro. Come il cuore che si consegna al sacerdote azteco. Perché è vero che vendere le società pubbliche riduce il debito, ma si tratta soprattutto di un atto simbolico di sottomissione». A parlare con *B&F* è Giorgio Arfaras, economista - di origine greca - direttore di *Economia@centroEinaudi*. E la sua posizione è quantomai trasparente.

Dunque, privatizzare le aziende pubbliche elleniche porterà Atene fuori dalla crisi?

Diciamo che si tratterebbe di un segnale forte. Certo è che l'Italia fu salvata anche grazie alla svalutazione della lira che consentì di rilanciare l'economia, in virtù della sua base industriale che invece, in Grecia, che è una monocultura turistica, manca.

E quindi?

Con una serie di impegni dello Stato verso la cittadinanza, è un Paese veramente fragile. Ma d'altro canto tornare alla dracma non aiuterebbe, proprio perché, non essendoci base industriale e dunque export, la moneta forte non è un ostacolo.

E gli aiuti internazionali sono stati utili o no?

Credo che siano stati saggi. Hanno consentito di prendere tempo e di organizzare meglio un secondo giro di salvataggi. La ristrutturazione violenta avrebbe fatto avvistare la Grecia e il sistema finanziario europeo in una guerra sociale ed economica.

Ma l'euro è a rischio fallimento?

Non vedo per quale motivo l'euro dovrebbe fallire: la Grecia rappresenta meno del 3% del Pil europeo. Inoltre, dallo scoppio della crisi nella primavera del 2010, l'euro contro dollaro è cresciuto del 15%, passando da 1,2 a 1,4. Voglio dire: l'euro sarà in difficoltà, ma il dollaro lo è di più. E questo dovrebbe far riflettere i catastrofisti.

E se la crisi si estende agli altri Pii-gs? Già in qualche misura Irlanda e Portogallo sono stati colpiti...

L'Irlanda è la storia di un'economia iperfinanziarizzata arrivata al capolinea: ma ha meno abitanti della Lombardia. Mentre il Portogallo ha lo stesso numero di abitanti della Lombardia: come fanno a decidere il destino dell'Europa?

Spagna e Italia contano di più...

Certo. Ma entrambi questi Paesi, a differenza della Grecia, hanno una base fiscale e industriale. E nel caso dell'Italia il bilancio dello Stato non è messo poi così male.



“Atene pesa meno del 3% del Pil Ue Anche Portogallo e Irlanda non contano tanto”

Cioè, Tremonti ha ragione?

Il debito è enorme (120% del Pil) e il Pil non cresce. Ma il quadro cambia se si tiene conto che la scadenza media del debito italiano è di sette anni, un cuscinetto sufficiente. E il saldo primario dello Stato (cioè al lordo del pagamento degli interessi) è intorno allo zero, il che protegge dall'emissione di nuovo debito prima del pagamento degli interessi. Non credo che la crisi arriverà all'Italia a meno di pesanti errori politici.